

Guerra in Siria



Nel corso dei secoli si sono combattute molteplici guerre per i più disparati motivi.

La maggior parte di esse avevano come riferimento un'unica persona (per esempio Mandela, Gandhi, Malala, Martin Luther King, ecc...) i quali erano pronti al sacrificio pur di difendere i loro diritti e quelli del loro popolo. Di conseguenza anche la visibilità di queste lotte agli occhi del mondo era particolarmente marcata. In altri casi invece non vi è stata una reazione ai soprusi ma una mera accettazione delle proprie condizioni di vita.

Il caso della guerra in Siria è diverso ancora. Infatti non abbiamo una figura di riferimento, che faccia in qualche modo da portavoce, ma un intero popolo che combatte per i propri diritti senza mezzi adeguati. Infatti la Siria non ha materie prime preziose (petrolio, oro, diamanti ecc...) che possano attirare l'interesse degli altri paesi del mondo (come è capitato per esempio per il sud Africa): l'unico mezzo di cui dispone è la divulgazione dei torti subito attraverso i racconti dei sopravvissuti. Contemporaneamente, da parte di tutti noi, è necessario innanzi tutto imparare a conoscere queste situazioni tenendoci informati su ciò che accade ogni giorno e che viene descritto in modo piuttosto sommario da parte degli organi di stampa. In secondo luogo sostenere le associazioni che aiutano la popolazione nei pericoli di ogni giorno. Di queste le più importanti e conosciute sono:

- Corridoi umanitari
- Medici senza frontiere
- Emergency

“Corridoi umanitari” è una iniziativa ecumenica pilota che consente ai naufraghi di raggiungere in tutta sicurezza l’Italia. Tale accordo è stato firmato a metà Dicembre 2015 tra il Governo Italiano, la Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane, la Comunità di S.Egidio e la Tavola Valdese.

Medici senza frontiere è una associazione internazionale privata che si prefigge lo scopo di portare soccorso sanitario e assistenza medica nei paesi e nelle zone del mondo in cui non sono garantiti dagli enti locali.

Emergency è una associazione umanitaria italiana fondata da Gino Strada che offre cure mediche chirurgiche gratuite di ottima qualità alle vittime di guerra, delle mine antiuomo e della povertà.

Testimonianza di una vittima di 5 anni

Sahar, bambina di 5 anni:

Abbiamo lasciato l'ospedale, io tenevo la mano di mamma, e il soldato mi ha preso su e siamo scappati. Hashem, mio fratello, è diventato un martire. Mamma è stata ferita. Entrambi sono diventati martiri

“Martirio” è una parola che gli arabi usano per i morti, senza ostentazione. In occidente, potremmo dire che i nostri cari “hanno perso la vita”. Ma Sahar, che tiene in mano il quadernino con i suoi disegni di fiori, di alberi e di farfalle e di fucili comprende realmente la fine della vita della sua famiglia? La tragedia di Sahar Qanbar inizia e finisce in una città siriana sul fiume Oronte, che è quasi completamente perduta per il governo siriano. Meno di due mesi fa un esercito di combattenti islamisti ha circondato i suoi abitanti e centinaia di soldati del regime. Soltanto ora che pochi civili e soldati intrappolati sono riusciti a salvarsi dietro nuove linee militari, il governo di Assad sta rivelando la portata della sofferenza che la sua gente ha patito durante un attacco dei ribelli così brutale quanto quello dei combattenti islamisti contro le truppe irachene a Ramadi pochi giorni dopo.

Testimonianza di Asia Marai, nonna di Sahar

Mia figlia mi ha telefonato e mi ha detto che vedeva tutta la gente lasciare la sua città. Mi ha chiesto: “Che devo fare?” e lo ho detto: “Segui gli altri”. Le ho chiesto dove andavano e Asam mi ha detto: “All'ospedale” così le ho detto di andare lì. Le ho chiesto di chiamarmi quando arrivava in ospedale. Non ho sentito nulla per 5 giorni, e poi mi ha chiamato di nuovo.

Per 35 giorni, sotto attacchi continui, sono rimasti con centinaia di altri civili e soldati nel complesso medico, il cibo per loro veniva lasciato cadere dagli elicotteri dell'esercito.

Un piano del governo siriano di sfondare le linee dei ribelli per salvare le persone intrappolate sotto l'ospedale, si è dovuto abbandonare quando gli ufficiali dell'esercito hanno saputo che i ribelli avevano scavato un tunnel sotto l'ospedale e che stavano per farlo saltare in aria con gli esplosivi. Ai soldati che erano dentro è stato ordinato di scappare per proteggere i civili che fuggivano con loro...

...Poi ho visto la mia Sahar con uno dei soldati e mi sono precipitata da lei, e gli ho chiesto di darmela e me la hanno messa in braccio. Il soldato mi ha detto che i ribelli sparavano a tutti e che aveva detto ad Asma che avrebbe trasportato Sahar. Ha

aggiunto che Hashem era ferito e che era caduto e che mia figlia era caduta sopra di lui per proteggerlo, ma che non era potuto tornare indietro a cercarli.”

Asia Marai conosce il nome del soldato, sa che è stato ferito ad una gamba ed ha cercato di rimettersi in contatto con lui e di dargli dei regali per aver salvato la vita a Sahar. Purtroppo non è riuscita a trovarlo, questo è tutto ciò che ha saputo del destino della sua famiglia. Quello che Sahar ci ha potuto raccontare era, naturalmente, una storia infantile, Asia Marai però dice che il soldato le ha raccontato la stessa storia.

Voglio tenerla qui e prendermi cura di lei, voglio educarla. È l'unica cosa che mi è rimasta dell'anima di mia figlia.

La storia di Salma

In uno stato del nord Africa occidentale, la Mauritania, era presente la schiavitù. Riportiamo la storia di Salma, una donna africana, nata in Mauritania, che ha combattuto per ottenere la sua libertà, scappando dal suo paese più volte. E' riuscita a fuggire e a rifarsi una vita negli Stati Uniti, dovendo però abbandonare i suoi figli.

Mi chiamo Salma sono nata schiava in Mauritania. I miei genitori erano schiavi, i loro genitori erano schiavi anch'essi. Quando ero ancora una bambina ho cominciato a occuparmi della prima moglie del capofamiglia e dei suoi 15 figli. Ebbi 4 figli, ma se me ne occupavo, venivo picchiata con una bacchetta di legno o con una cintura di cuoio.

Provenendo da una famiglia ridotta in schiavitù da generazioni, Salma, accetta le proprie condizioni pessime di vita, dovendo però stare lontano dai propri figli.

Circa 10 anni fa cercai di fuggire per la prima volta, mi trovarono, mi rimandarono indietro, e venni punita: mi bloccarono mani e piedi, mi legarono ad un albero e mi lasciarono lì per una settimana; il capo famiglia, poi, mi tagliò i polsi con un rasoio: ho ancora le cicatrici.

Salma tenta di scappare, viene ripresa, ma nonostante ciò continua la sua lotta per ottenere la libertà, riscattare se stessa dalle violenze subite e cambiare il destino della sua famiglia, ridotta in schiavitù da generazioni.

Al mercato, un giorno, un uomo mi disse che dall'altra parte del fiume c'era il Senegal. Decisi che dovevo riprovare a scappare, quindi corsi al fiume, dove un uomo accettò di traghettarmi dall'altra parte. Una volta in Senegal fui ospitata in un rifugio gestito da un ex schiavo della Mauritania, che riuscì a mandarmi in America. Quando arrivai mi misi a lavorare da un parrucchiere intrecciando capelli, un'operazione in cui le donne africane sono specialiste. La prima volta che ricevetti del denaro mi venne da piangere.

Salma, nonostante ciò che le era accaduto in precedenza, decide di scappare di nuovo. Questa volta però ci riesce, anche grazie all'aiuto di un ex schiavo della Mauritania. La donna, appena arrivata in America, si mette a lavorare come parrucchiera: la prima volta che ricave lo stipendio, però, si emoziona poichè non aveva mai visto pagare una persona per il lavoro svolto.

Lasciare i miei figli è stata forse la prova più dura quando sono fuggita dalla Mauritania. Ma, nei tre anni che ho trascorso negli USA, ho lavorato sempre per

riuscire a liberare i miei bambini. Ho pagato qualcuno che li trovasse e li portasse in Senegal, e adesso pago per farli andare a scuola. Ogni mattina mi sveglio presto, compro una scheda telefonica, e parlo con loro. Mi dicono che preferirebbero morire per strada piuttosto che tornare in Mauritania.

Salma si accorge che lasciare i suoi figli è stata una scelta molto dura. Infatti dice di aver lavorato per liberarli e per riuscire a mandarli a scuola.

Spera che un giorno possano raggiungerla in America.

